

Impietoso il rapporto "Giorgio Rota". Il Politecnico: "L'unica vera trasformazione in centro"

# Redditi, povertà e disagi I nodi di una città che non riesce a cambiare

## IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

«Una geografia sociale bloccata da decenni» è un'affermazione perentoria suffragata dai dati contenuti nel Rapporto «Giorgio Rota» su Torino. Ed è il titolo della visualizzazione riprodotta in questa pagina, presentata ieri dal professor Luca Davico del Politecnico, coordinatore del Rapporto, al seminario promosso dal gruppo consiliare Pd «Una città che riduce le disuguaglianze». Le aree scure, cioè Torino Nord, soprattutto Barriera di Milano, raccontano attraverso indicatori come benessere economico, concentrazione di famiglie assistite economicamente dalla Città, dalla Caritas, dell'Ufficio Pio, prezzi delle abitazioni, disoccupazione, livello di istruzione degli abitanti, che dal 1971 una porzione importante di Torino è rimasta dov'era. Redditi alti e cittadini laureati sono altrove, sull'asse Est-Ovest.

«Le ragioni della geografia bloccata - dice Davico - si spiega con la poca mobilità sociale. A Torino, più che altrove, chi svolgeva un lavoro di tipo esecutivo in gran parte è rimasto in quella categoria.



I palazzoni di corso Taranto negli anni '70

Che oggi è quella dei lavoretto, del precariato malpagato. Nel 1971 nella periferia Nord abitavano moltissime persone che lavoravano alla catena di montaggio, con un bassissimo livello di istruzione. In pochi casi i figli e i nipoti sono saliti nella scala sociale». Spesso, dicono le ricerche, figli e nipoti sono rimasti nelle stesse case. «Le grandi trasformazioni nella città? L'unica vera grande trasformazione è avvenuta in centro - prosegue il docente -. Nel '71 e nell'81 nel centro

storico c'erano soffitte degradate, case malconce. Poi l'operazione pubblico-privata sul Quadrilatero ha spostato gli abitanti altrove. Rispetto al mercato immobiliare gli interventi sulle Spine non hanno cambiato la sostanza: la 2 era già benestante, la 3 e la 4 sono rimaste con i loro problemi. Nei nuovi insediamenti non si sono trasferiti manager e aziende».

Al seminario di ieri, il secondo della serie «Torino al futuro, dall'ascolto al progetto», hanno offerto riflessioni

Massimo Tarasco (Alleanza contro le povertà) Anna Di Mascio (Forum Terzo Settore), Nanni Tosco (Ufficio Pio), Dario Odifreddi (Piazza dei Mestieri), Pierluigi Dovic (Caritas), concordi sull'idea che la povertà si combatte con misure strutturali ma anche investendo su istruzione e formazione. Dovic ha sollecitato per la zona a Nord di corso Regina un piano strategico integrato che tocchi welfare, casa, trasporti, educazione. «In zona Aurora ha fatto notizia Lavazza, un intervento che è una delle poche cose fatte - prosegue Luca Davico -. Su Vanchiglia il Campus ha smosso qualcosa. Ma negli anni passati i cambiamenti sono avvenuti in altre parti della città. Pochi ricordano che le Olimpiadi avevano previsto insediamenti a Nord, che poi sono stati riposizionati in zona piazza d'Armi e Lingotto. Per Barriera c'è stato Urban, ma è stato episodico, mentre l'Urban di Mirafiori è riuscito a rivitalizzare il tessuto sociale». Ancora uno sguardo ai cinque decenni. «La questione è anche politica. Se dal 1971 ad oggi così poco è cambiato significa che i problemi si sono incancreniti: si sono avvicendati 13 sindaci, forse dobbiamo prendercela con tutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

